

Sulla lotta alla fame nel mondo un convegno aperto dal presidente della Camera Jotti

ROMA — «Nessuno può seminare tenendo il pugno chiuso: se non si apre la mano il seme non cade a terra. Si deve quindi aprire la mano e tenderla fraternamente per costruire una società più giusta e più umana». La «mano che si deve aprire», per Perez Esquivel, argentino, premio Nobel per la pace 1980, è quella del mondo industrializzato, del Nord del mondo. Lo ha ricordato ieri parlando a Roma nell'aula del gruppo parlamentare, al secondo convegno internazionale contro la lotta alla fame, che vede riuniti politici, intellettuali, e alcuni premi Nobel. È stata l'onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera, a dare il via ai lavori con un saluto ai partecipanti, rivolto anche a nome del presidente del Senato, Amintore Fanfani. Un intervento non formale, ma volto invece ad indicare i passi avanti compiuti in questa battaglia, ma anche i grandi problemi. «Non c'è una vera coscienza — ha ricordato Nilde Iotti — della responsabilità, una responsabilità storica, che il mondo sviluppato ha nei confronti del resto del mondo». Il presidente della Camera ha ricordato la «contraddizione intollerabile» tra un Nord del mondo dove lo stesso sviluppo crea conflitti e difficoltà, sottovalutando la disoccupazione ed un Sud che ha urgente e drammatico bisogno di beni che il Nord potrebbe produrre — e che anzi spesso produce e addirittura distrugge

— come è il caso di tante produzioni agricole in Europa. C'è quindi bisogno di grandi svolte nei rapporti economici e politici internazionali. Il sottosviluppo infatti non è legato solo alla storia del colonialismo, ma anche alle scelte politiche ed economiche che i paesi forti hanno compiuto in questi ultimi decenni e compiono tuttora. «I prezzi delle materie prime — ha aggiunto Nilde Iotti — i rapporti monetari, il regime dei debiti, le concrete scelte produttive possono sconvolgere i paesi più deboli e più esposti, rigettarli indietro di decenni, distruggere sforzi e risultati, interrompere un percorso di crescita». Quasi tutti i paesi del Terzo Mondo — ha ricordato Perez Esquivel — soffrono sotto il peso di enormi indebitamenti con l'estero. Una situazione particolarmente grave in America Latina, dove si nota il pagamento del debito a costo di nuova miseria, nuova fame. Per il Nobel argentino occorre arrivare alla cancellazione degli interessi sui debiti e destinare questa cifra alla cooperazione e allo sviluppo del Terzo Mondo. Così come occorre con forza porre il problema della lotta contro il riarmo: «Oggi il mondo vive in un equilibrio che non è di pace, ma di non guerra. Seguire la pace significa vincere la fame. Quello che occorre è un dialogo permanente tra il Nord e il Sud, tra i paesi dell'Est e i paesi dell'Ovest, ma

Occorrono subito «grandi svolte» per lo sviluppo

L'argentino Esquivel ha ricordato il dramma-indebitamento - Tavola rotonda con Andreotti, Chiaromonte, Piccoli, Martelli e Negri

anche tra Sud e Sud. Indebitamento e corsa agli armamenti sono i problemi che preoccupano anche il presidente del Senegal Abdou Diouf, che ha fatto pervenire un messaggio al convegno, letto dal ministro degli Esteri senegalese Ibrahim Fall. Gli interessi sull'indebitamento con il fondo monetario internazionale già per quest'anno ha ricordato saranno superiori agli aiuti che il fondo stesso eroga ai paesi africani. Ma per intervenire efficacemente occorre il contributo attivo di

tutti i paesi del mondo. Occorre trovare le risorse. Per un freno alla politica del riarmo. La corsa agli armamenti — continua il messaggio del presidente Diouf — costringe i paesi africani a destinare risorse preziose alla difesa dei loro territori, con grave danno allo sviluppo. E ciò vale soprattutto per gli Stati vittime della politica di destabilizzazione posta in atto dai Sudafri. Anche per Giulio Andreotti il drammatico problema dell'indebitamento travalica ormai gli aspetti meramente

bancari, investendo le dinamiche tipiche della crescita. Il ministro degli Esteri italiano è intervenuto ad una tavola rotonda tenuta ieri sera nell'ambito del convegno e alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Gerardo Chiaromonte per il Psi, Elio Di Vittorio per la Dc, Claudio Martelli per il Psi, Giovanni Negri per i radicali. Tema del dibattito, coordinato da Gigliola Tedesco, vicepresidente del Senato, «prospettive e limiti della legislazione straordinaria europea per la sopravvivenza e lo sviluppo». Dopo aver ricordato il ruolo dell'Italia nella lotta alla fame, le politiche di interventi della Comunità europea, il ministro Andreotti ha sostenuto che oggi bisogna «dar vita ad un nuovo modo sociale di vedere la politica economica internazionale e la disciplina del commercio tra le nazioni», impegnandosi per abbattere i livelli di profitto ingiusti della mediazione, e superando la dimensione dell'intervento di privilegio, privilegiando la risoluzione della radice dei complessi problemi legati allo sviluppo. Sul debito estero ha invece centrato il suo discorso il presidente del gruppo comunista al Senato Chiaromonte. Proprio l'altro giorno il Pci ha presentato una mozione alla Camera e al Senato in cui si chiede che l'Italia ceda la sovranità sulla gestione del debito verso il nostro paese. Naturalmente non è un problema che riguarda solamente l'Italia. E il governo dovrebbe farsi promo-

toro di un'iniziativa anche a livello europeo per una posizione comune nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Gerardo Chiaromonte ha ricordato che il primo passo potrebbe essere quello di un sospendimento concordato degli interessi. Per quanto riguarda le leggi italiane contro la lotta alla fame, il Pci non è soddisfatto del mondo in cui si muove il nostro paese: sia per quanto riguarda la scelta degli interventi, sia per i rapporti con le imprese private. C'è confusione e concorrenza tra il dipartimento alla cooperazione del ministro degli Esteri e il nuovo organismo gestito dal sottosegretario Forte. Chiaromonte ha quindi denunciato i tentativi di spartizione dei poteri di controllo sulle somme destinate ai paesi del terzo mondo. Il Pci chiede la riforma della legge sulla cooperazione in modo da unificare in un'unica struttura l'intervento italiano quando passa da un ministero all'altro. Sugli interventi straordinari contro la fame nel mondo. Attacco alla legge, e alla gestione Forte, da parte dei radicali. Negri ha esordito sostenendo che a suo parere i radicali hanno perso la propria battaglia contro lo sterminio per fame. Il convegno, promosso dalla Farifa, (parlamentare, ndr) dell'Assessorato al Bilancio, è stato presieduto da Sandro Pertini.

Nuccio Cicotte

OLANDA

Le prossime elezioni potrebbero segnare una svolta a sinistra

Il «vento americano» non soffia più

Il Partito del lavoro a congresso in preparazione della tornata elettorale che comprende il voto amministrativo in marzo e quello politico in maggio - I Cruise, unico «successo» del centro-destra - Gli interventi di Neil Kinnock, Johannes Rau e Karel Van Miert

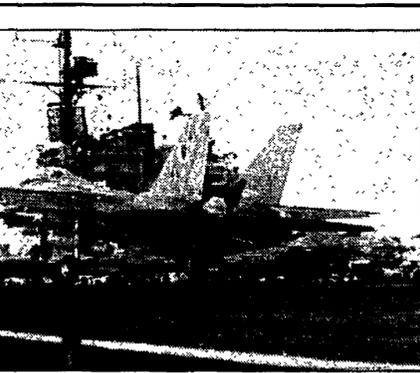
Dal nostro inviato
AMSTERDAM — «Il futuro è di tutti», dice il pannello dietro il podio nella grande sala del palazzo dei congressi di Amsterdam. È l'assemblea del Partito del lavoro olandese. Un congresso elettorale, com'è nell'uso del partito socialista del nord, dedicato non tanto a una discussione profonda sulla strategia, quanto alla messa a punto dei programmi, delle candidature, delle parole d'ordine per la fase decisiva della campagna elettorale. Perché nei Paesi Bassi tra un po' si vota, e si tratta di elezioni importanti: a marzo le amministrative, a maggio le politiche, i sondaggi non mentono, se gli osservatori non si sbagliano, maggio potrebbe segnare la svolta. Il centro-destra (democristiani e liberali) che anche qui raccoglie i frutti del «vento americano» del primo anni '80 in crisi, come altrove. L'inaffondabile piccolo paradiso vide di quelle sue ricchezze passate che delle sue prospettive future. La disoccupazione è oltre il 13%, più che in Francia, e il mercato del lavoro è in forte contrazione. Il reddito dei lavoratori dipendenti, dall'82 è sceso del 12%. Se l'inflazione è bloccata e il fiorino gode insieme con il marco i trionfi della stabilità, la crescita, la crescita «debbono» sempre meno all'industria e ai servizi e sempre più all'unico settore che, oggi tira veramente: l'agricoltura.

Tutto questo spiega l'ottimismo che regna nel palazzo dei congressi di Amsterdam, dove l'assemblea elettorale si concluderà stasera, con la designazione, quasi scontata, del leader parlamentare Joop den Uyl alla guida della lista per le politiche e la rielezione del presidente del partito Max van den Berg. Ma la fiducia dei delegati, giovedì sera, ha avuto anche altro pane di cui nutrirsi. Un «pezzo» di socialismo del centro e del nord Europa è venuto ad Amsterdam a portare non solo solidarietà e auguri, ma anche una proposta: un solo in Olanda, ma in tutta questa parte del continente il «vento americano» non soffia più come qualche anno fa.

Nel Kinnock, leader del laburista britannico, Johannes Rau, candidato alla cancelleria per la Spd tedesca, e Karel Van Miert, presidente del partito socialista fiammingo belga, hanno parlato una platea che li comprendeva benissimo, e non solo per la capacità tutta particolare degli olandesi a capire le lingue degli altri, ma perché riconosceva gli stessi avversari, gli stessi problemi, la stessa battaglia.

La svolta a destra — ha detto Kinnock — è stata un fatto transazionale, un «modello» calato su tutta l'Europa, che in questo angolo del continente, accumulata dall'esperienza dello stato sociale, dalla cultura socialista dell'uguaglianza e della solidarietà, ma anche senza. E l'inglese ha fatto qualche fatica a respingere le critiche sull'assai scarso impegno europeista di ampi settori del suo partito.

Van Miert, giustamente, ha voluto ricordare anche le difficoltà e le divisioni a sinistra. Ci sono, laceranti. Tra le diverse componenti della sinistra, e anche nella stessa «famiglia socialista», a cominciare da quelle fra il blocco dei partiti del nord e i socialisti latini. Ma il confronto è aperto, ed è accelerato dalla necessità di dare risposte, e presto, alle sfide che la destra neocostituita sta perdendo. E non solo nell'Europa del nord.



MEDITERRANEO

Faccia a faccia aerei americani e libici

NICOSIA — Le manovre americane e libiche nel Mediterraneo meridionale sono proseguite per tutta la giornata di ieri. Secondo fonti di Washington i caccia decollati dalle portaerei «Sarotoga» e «Coral Sea» hanno intercettato uno stormo di trentacinque aerei libici. Gli F 4 e F 18 americani, precisano fonti del Pentagono, in qualche caso si sono avvicinati al punto da poter distinguere i piloti libici, ma prima che potessero accostarsi ulteriormente gli aerei della Jamahiriya hanno invertito la rotta.

Secondo una dichiarazione del segretario americano alla Difesa, Weinberger, negli ultimi due giorni è aumentato il numero dei caccia libici impegnati nelle manovre. Weinberger ha aggiunto che ciò non impedirà alle portaerei della Sesta flotta che incrociano nella stessa zona di proseguire le loro esercitazioni. Sempre fonti americane hanno aggiunto che i violenti mubiraggi e le forti raffiche di vento che dopodomani si prevedono a sospendere i voli durante la notte. NELLA FOTO: un caccia F 14 «Tomcat» atterra sul ponte della «Sarotoga» dopo aver compiuto una missione di volo.

CIAD

Truppe francesi in allarme

All'offensiva le forze ribelli

La «linea rossa» varcata in tre punti Parigi pronta «ad ogni eventualità»



Nostro servizio

PARIGI — Il presidente Mitterrand segue ora per ora e personalmente l'evoluzione della situazione militare nel Ciad dove le forze ribelli del Gunt (Governo di unione nazionale di transizione) capeggiate da Gukuni Ueddey, hanno annunciato ieri pomeriggio la presa di Ziguey, a sud-ovest della linea di demarcazione o «linea rossa» (200 chilometri a nord della capitale Njamena) e di Biltine, all'est del paese, verso la frontiera col Sudan. Dal canto suo il ministro della Difesa francese Paul Quilès, che in nottata era arrivato nella capitale ciadiana, è partito per la Repubblica centroafricana dopo un lungo colloquio col presidente del Ciad, Hissène Habré.

Oggi Paul Quilès deve passare in rassegna quelle truppe francesi (tre mila uomini) stanziate a Bangui che da ieri sera si trovano in stato di allarme, cioè pronte a intervenire nel Ciad assieme agli altri seicento uomini che la Francia mantiene in permanenza nel Gabon, appoggiati da una squadriglia di aerei Jaguar da combattimento.

«La Francia è pronta ad ogni eventualità», ha dichiarato il ministro della Difesa francese che dovrebbe rientrare a Parigi in nottata per fare un rapporto dettagliato della situazione al presidente della Repubblica.

Intanto, via mare e poi attraverso il Camerun, la Francia sta consegnando a Hissène Habré un importante materiale militare composto da autotiratrici, missili anticarro e missili antiaerei, a riprova che essa era al corrente da molti giorni dell'offensiva che Gukuni stava preparando a nord del sedicesimo parallelo con l'appoggio logistico della Libia. Il che non esclude — come ammetteva Paul Quilès più o meno apertamente — un intervento delle truppe francesi stanziate nella Repubblica centroafricana, o degli aerei che hanno la loro base operativa nel Gabon se i servizi di informazione forniranno la prova, che per ora manca, di una partecipazione diretta dell'esercito libico, e dunque di Gheddafi nel nuovo conflitto ciadiano.

Che Mitterrand e Quilès siano intervenuti personalmente in questa che potrebbe passare per l'ennesima guerra del Ciad, significa una cosa sola: questo conflitto, come la serie di attentati della settimana scorsa, entra direttamente nella campagna elettorale per le elezioni legislative francesi nella misura in cui il governo socialista rischia anche in questa occasione di essere accusato di lassismo, di passività e di «laissez aller».

Nel 1984, annunciando il ritiro delle truppe francesi inviate nel Ciad per la triste missione «operazione Manta» l'allora ministro degli Esteri Chirac aveva dichiarato: «La Libia si ritira, noi ci ritiriamo. Se la Libia ritorna, noi ritorneremo». Il guaio è che i tempi sono cambiati. La Francia è in piena campagna elettorale e decide oggi una nuova spedizione militare nel Ciad si significherebbe dar ragione alle destre che, al momento del ritiro, avevano accusato Mitterrand di «insopportabile

debolezza» nei confronti di Gheddafi; vorrebbe dire ammettere l'errore fondamentale di aver dato il tempo a Gukuni e alla Libia di riprendere fiato di preparare accuratamente questa nuova offensiva.

Oggi, dopo che il capo dei «ribelli» del Gunt ha invitato la Francia a riaprire una trattativa globale sul Ciad non riconoscendo l'autorità del governo di Njamena, molti a Parigi sono convinti che Gukuni e Gheddafi abbiano scelto questo delicato periodo elettorale nella convinzione che il governo di Parigi non abbia la possibilità di imbarcarsi in una nuova spedizione militare e dunque sia più disponibile a una trattativa.

Comunque sia, non c'è dubbio che il riaccendersi

della guerra nel Ciad a circa quattro settimane dal voto costituisce per il governo di Parigi una prova di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Le forze «ribelli» sono all'offensiva in tre diversi punti della «linea rossa» che divide la zona settentrionale e desertica da essi controllata da quella meridionale dove vive la maggioranza della popolazione ciadiana: Koro Toro, che è sulla pista tra il forte di Faya Largeau e la capitale Njamena, al limite del sedicesimo parallelo, Kuba-Ungali, Ziguey, nella stessa regione ma già a sud di questo parallelo-confine; Um Chabala infine, molto più a est, verso il confine sudanese come Biltine, dove si combatte ininterrottamente da due giorni.

Augusto Pancaldi

SUDAFRICA

Oggi 'Pik' Botha a Roma Parlerà di Mandela?

ROMA — Il ministro degli Esteri sudafricano «Pik» Botha arriva oggi a Roma per un'improvvisa visita-lampo al termine del viaggio che lo ha visto in Olanda e in Svizzera. Si sa che il capo della diplomazia di Pretoria incontrerà il ministro degli Esteri Andreotti, ma c'è riserbo sull'ipotesi che la possibile scarcerazione del leader nero Nelson Mandela faccia parte dell'agenda degli incontri di oggi. Nei giorni scorsi «Pik» Botha ha incontrato tra gli altri il vicesegretario di Stato americano Chester Crocker e il ministro degli Esteri olandese — e presidente di turno della Cee — Van Den Broek. In un colloquio col ministro degli Esteri elvetico Aubert, «Pik» Botha ha detto che, dopo la liberazione di Sclananski, il suo governo chiede, per rilasciare Mandela, la partenza di Sakharov dall'Urss e la consegna di un ufficiale sudafricano catturato in Angola. Al termine del viaggio in Svizzera ha cercato di accreditare un'intenzione riformatrice di Pretoria, dicendo che è possibile «spartire il potere con i neri» e che «l'apartheid morirà».

FRANCIA

«Baby Doc» chiede asilo politico al governo di Parigi

PARIGI — L'ex presidente-dittatore di Haiti, Jean Claude Duvalier, respinto anche dal governo liberiano, ha fatto pervenire ieri una lettera al ministro degli Esteri Dumas per sollecitare da parte del governo francese la qualifica di rifugiato politico a titolo permanente. Ricordando che il suo precipitoso arrivo in Francia aveva dato luogo a un largo equivoco circa la durata del suo soggiorno e che un ritorno al paese di origine lo avrebbe esposto a «inevitabili persecuzioni», Baby Doc chiede insomma di essere considerato «non in transito ma in residenza stabile».

Interrogato a questo proposito il presidente Mitterrand, pur sollevando dubbi sul fatto che Duvalier risponda ai requisiti di rifugiato politico iscritti nella Costituzione francese («un aiuto al servizio della libertà») ha detto che l'ex presi-

GUERRE STELLARI

Weinberger: ritardi dopo la tragedia del «Challenger»

WASHINGTON — La tragedia del «Challenger» provocherà ritardi, ma non bloccherà le ricerche per l'iniziativa di difesa strategica (Sdi) più nota come «guerre stellari». Lo ha dichiarato il segretario americano alla Difesa Caspar Weinberger.

In una intervista all'agenzia americana «Associated Press» il capo del Pentagono ha infatti reso noto che alcuni esperimenti saranno sicuramente rimandati, ma «non penso che dobbiamo smettere di lavorare su questo progetto perché abbiamo subito una spaventosa tragedia». Egli ha inoltre reso noto che l'incidente del 28 febbraio avrà un impatto anche su altri progetti militari. A suo avviso l'interruzione degli esperimenti militari affidati allo Shuttle sarà di sei mesi. Se invece dovesse risultare più lunga e superare un an-

Brevi

- Attentato in Israele: sei feriti**
TEL AVIV — Secondo la radio israeliana sono sei — di cui uno in gravi condizioni — i feriti dell'attentato che ha avuto luogo ieri mattina a Tel Aviv. Un ordigno artigianale è esploso in un affollato autobus di linea. L'azione terroristica è stata rivendicata da «forza 17».
- Libano: spari contro ambasciata Urss**
BEIRUT — Uomini armati hanno sparato ieri pomeriggio da un'auto in corsa contro l'ingresso dell'ambasciata sovietica. Una guardia scita è stata ferita.
- Algeria-Libia: visita di Jallud**
ALGERI — A 15 giorni dalla visita-turco del col. Muhammad Gheddafi, il comandante Abdel Salem Jallud, ex-nerone libico, ha soggiornato cinque giorni ad Algeri alla ricerca dei mezzi più idonei per sviluppare l'intesa fraterna tra i due popoli e le due rivoluzioni.
- Belgio: pacco-bomba all'Aeroflot**
BRUXELLES — La gendarmeria belga ha provveduto ieri a disinnesicare una bomba contenuta in un pacco che si trovava nei locali della compagnia aerea sovietica Aeroflot a Bruxelles. Nessuna rivendicazione.
- Sondaggio Danimarca-Cee**
COPENAGHEN — Il 45% dei danesi voterà, secondo un sondaggio reso noto ieri, a favore del progetto di riforma della Cee in occasione del referendum del prossimo 27 febbraio. Gli euroscettici dichiarano il 23%, poco più degli euroscettici.
- Esponente canadese visiterà l'Italia**
OTTAWA — Su invito del presidente Cossiga, il governatore generale del Canada (che ha trascorso di recente a Capri), signor Jeanne Sauvé, sarà in visita ufficiale in Italia a partire dal 4 marzo prossimo. Della delegazione farà parte il ministro per il Commercio estero, James Kelleher.
- Gruppo di Contadora: riunione a Panama**
PANAMA — I viceministri degli Esteri del gruppo di Contadora (Colombia, Venezuela, Messico e Panama) si riuniscono in questo fine settimana in Panama.
- Spia condannata nella Rdt**
BERLINO — Una spia tedesco-occidentale è stata condannata a dieci anni di reclusione dal tribunale militare superiore berlinese. Lo afferma il «Neues Deutschland».
- Rientrano i sovietici nel Sud Yemen**
BEIRUT — Secondo fonti di stampa libanesi, i tecnici e i consiglieri sovietici che avevano lasciato Aden stanno rientrando nel Sud Yemen.

FRANCIA

«Baby Doc» chiede asilo politico al governo di Parigi

PARIGI — L'ex presidente-dittatore di Haiti, Jean Claude Duvalier, respinto anche dal governo liberiano, ha fatto pervenire ieri una lettera al ministro degli Esteri Dumas per sollecitare da parte del governo francese la qualifica di rifugiato politico a titolo permanente. Ricordando che il suo precipitoso arrivo in Francia aveva dato luogo a un largo equivoco circa la durata del suo soggiorno e che un ritorno al paese di origine lo avrebbe esposto a «inevitabili persecuzioni», Baby Doc chiede insomma di essere considerato «non in transito ma in residenza stabile».

Interrogato a questo proposito il presidente Mitterrand, pur sollevando dubbi sul fatto che Duvalier risponda ai requisiti di rifugiato politico iscritti nella Costituzione francese («un aiuto al servizio della libertà») ha detto che l'ex presi-

FRANCIA

«Baby Doc» chiede asilo politico al governo di Parigi

PARIGI — L'ex presidente-dittatore di Haiti, Jean Claude Duvalier, respinto anche dal governo liberiano, ha fatto pervenire ieri una lettera al ministro degli Esteri Dumas per sollecitare da parte del governo francese la qualifica di rifugiato politico a titolo permanente. Ricordando che il suo precipitoso arrivo in Francia aveva dato luogo a un largo equivoco circa la durata del suo soggiorno e che un ritorno al paese di origine lo avrebbe esposto a «inevitabili persecuzioni», Baby Doc chiede insomma di essere considerato «non in transito ma in residenza stabile».

Interrogato a questo proposito il presidente Mitterrand, pur sollevando dubbi sul fatto che Duvalier risponda ai requisiti di rifugiato politico iscritti nella Costituzione francese («un aiuto al servizio della libertà») ha detto che l'ex presi-

FRANCIA

«Baby Doc» chiede asilo politico al governo di Parigi

PARIGI — L'ex presidente-dittatore di Haiti, Jean Claude Duvalier, respinto anche dal governo liberiano, ha fatto pervenire ieri una lettera al ministro degli Esteri Dumas per sollecitare da parte del governo francese la qualifica di rifugiato politico a titolo permanente. Ricordando che il suo precipitoso arrivo in Francia aveva dato luogo a un largo equivoco circa la durata del suo soggiorno e che un ritorno al paese di origine lo avrebbe esposto a «inevitabili persecuzioni», Baby Doc chiede insomma di essere considerato «non in transito ma in residenza stabile».

Interrogato a questo proposito il presidente Mitterrand, pur sollevando dubbi sul fatto che Duvalier risponda ai requisiti di rifugiato politico iscritti nella Costituzione francese («un aiuto al servizio della libertà») ha detto che l'ex presi-